TORINO
Anno 77 Num. 10
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-643 al n. 40-648

LA STAM[illegible]

[illegible]EDI' [illegible] 1943-XXI
MATTINO
VIA BERTOLA
[illegible] «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 20 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 52-020 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: [illegible] L. 200, Semestre 103, Trimestre 53 — C.C.P. N. 2/1360.

Nuclei nemici respinti nella regione tunisina

Lo schieramento avanzato e colonne in movimento bombardati dall'aviazione dell'Asse - Cinque aerei nemici abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 961:

Attività esplorativa sul fronte libico.

Nella regione tunisina abbiamo respinto nuclei nemici, catturato qualche arma e fatto alcuni prigionieri. In entrambi i settori, nonostante il maltempo, aliquote dell'aviazione italiana e germanica hanno a più riprese bombardato e mitragliato con visibili effetti lo schieramento avanzato e le colonne in movimento dell'avversario. Cinque apparecchi venivano abbattuti in combattimento dai cacciatori tedeschi.

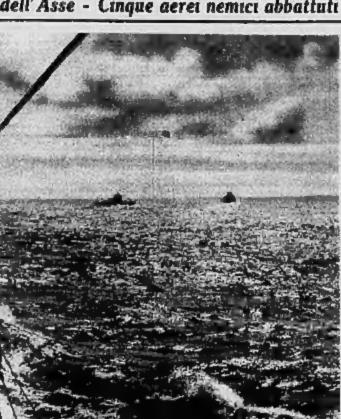
Attacchi aerei contro l'isola di Lampedusa e Tripoli non causavano perdite; lievi i danni.

Nei pressi di Capo San Vito (Palermo) sono stati rinvenuti, insieme alle salme dei sei componenti dell'equipaggio, i resti di un bimotore inglese colpito ed incendiato dalle artiglierie della difesa durante una precedente incursione.

Circa le operazioni sui fronti africani e mediterranei il comunicato diramato dal Quartier Generale delle Forze Armate tedesche reca:

Nell'Africa Settentrionale, locale attività di combattimento.

Le aviazioni germanica ed italiana hanno attaccato basi aeree nemiche, posizioni e truppe in movimento.

Caccia germanici hanno abbattuto cinque velivoli.

Navi da guerra dell'Asse in missione esplorativa sulla costa atlantica.

La campagna americana per screditare De Gaulle

Berna, 11 gennaio.

(S.) Pare davvero che la delusione degli inglesi per la situazione nell'Africa del Nord non abbia limiti e che il governo non possa sottrarsi a dare prossimamente spiegazioni sopratutto per l'inerzia militare. Dal Gran Quartier generale di Anderson, allo scopo di fare un po' capire al pubblico di quali difficoltà si tratti, ci si affanna a ripetere che gli effettivi dell'Asse in Tunisia non sono affatto disprezzabili e per la centesima volta si tirano in ballo le difficoltà delle comunicazioni di cui gli alleati si devono valere.

Ci si domanda a Londra a che cosa sia ridotto il significato, agli effetti strategici, dell'avanzata di Montgomery la cui tanto decantata vittoria non ha potuto far maturare il minimo frutto: essa anzi è stata annullata precisamente dallo sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord che ha avuto per conseguenza immediata lo sbarco nemico in Tunisia e il miglioramento definitivo della situazione strategica dell'Asse in confronto a quella preesistente. L'operazione ideata dal grande stratega Roosevelt e eseguita col concorso del suo luogotenente Churchill, è diventata ormai agli occhi degli inglesi un vero e proprio demerito tanto più che gli americani, addossatasi la responsabilità del comando militare e della direzione politica, hanno in seguito dimostrato piena incapacità sia nell'uno che nell'altro campo.

«L'opinione pubblica londinese — dice un radiogramma da Londra alla *Tribune de Genève* — è molto abbattuta per gli avvenimenti dai quali risulta in modo certo che anche le divergenze di opinione fra il governo francese dell'Africa del Nord e il generale De Gaulle sono ancora grandissime».

Il radiogramma continua riferendo uno strabiliante racconto di un giornalista americano secondo il quale in Africa si adopera ogni mezzo per combattere De Gaulle e screditarlo presso l'opinione pubblica francese. Tra l'altro lo si accusa di trasmettere i suoi bollettini valendosi di una radio clandestina tedesca con onde della stazione di Algeri. Fatto è che chi cerca di ascoltare radio Algeri, secondo il giornalista americano, si accorge di ricevere informazioni golliste e sembra anche che questa stazione disturbi l'emissione dei comunicati ufficiali dell'Africa settentrionale.

L'ecatombe delle petroliere

Come è stato avvistato, assalito e distrutto il grande convoglio - La prima nave-cisterna saltata in aria illuminò sinistramente il vasto campo di battaglia - Una caccia spietata durata tutta la notte

Berlino, 11 gennaio.

Per ovvii motivi d'ordine tecnico, non è stato ancora possibile alla centrale di comando dell'Arma sottomarina di cedere direttamente la parola ai corrispondenti di guerra che si sono trovati presenti alla vittoriosa battaglia contro il convoglio delle petroliere. Una tale documentazione che, per la scrupolosità di lavoro caratteristica degli uomini della «Propaganda Kompanie», promette di riuscire di enorme interesse, seguirà tuttavia — a quanto abbiamo ragione di ritenere, a brevissima scadenza; essendo accertato che a bordo di alcuni U-boot partecipanti alla grande azione del 9 corrente si sono effettivamente trovati anche dei corrispondenti di guerra.

Un'intera muta all'attacco

In aggiunta al bollettino straordinario di ieri e ad un primo gruppo di dati complementari forniti fino dalla notte scorsa, alcuni nuovi dettagli sono stati comunque forniti nel corso della giornata odierna da parte militare competente al fine di rispondere in qualche modo all'entusiastico senso di aspettazione del pubblico. Pur rivelandosi troppo scarni per dar modo di stabilire una vera e propria cronaca episodica della battaglia, questi dettagli hanno un valore straordinario in quanto sono ricavati direttamente dai rapporti che i comandanti dei diversi U-boot partecipanti all'azione hanno fatto pervenire via radio al B.D.U., cioè all'anzidetto organo centrale della guerra sottomarina (Befehlstelle der U-Bootswaffe).

E' così stabilito che l'avvistamento dell'imponente convoglio avvenne nel tardo pomeriggio di venerdì 8 corrente, ad opera di un U-boot isolato che incrociava a sud delle Azzorre, all'incirca all'altezza delle isole Canarie.

Essendo riuscito a individuare la presenza delle petroliere, ed altresì accertare le loro caratteristiche di grande tonnellaggio, il comandante del sottomarino germanico si rendeva immediatamente conto dell'importanza eccezionale del convoglio e ne dava conforme immediata segnalazione alla centrale di comando.

Il convoglio, che si trovava sulla rotta Trinità-Gibilterra, aveva a quel momento superato poco più dei due terzi del percorso, trovandosi a circa mille miglia dalla costa occidentale dell'Africa. Le condizioni di mare e di luce apparivano favorevoli ad un'azione immediata, resa inoltre consigliabile dal fatto che, con l'approssimarsi del convoglio alle coste africane e alla base di Gibilterra, il nemico sarebbe stato probabilmente indotto ad aumentare la vigilanza attorno al suo prezioso concentramento di petroliere, sia con il mandare incontro altre unità da guerra, sia con più fitto susseguirsi dei servoli di guardia.

In un tempo incredibilmente breve, cioè in meno di una diecina di ore dal momento dell'avvistamento, una intera muta di U-boot accorse da tutte le direzioni, prendeva posizione lungo la rotta seguita dal nemico, pronta a sferrare l'attacco.

A dispetto di tutte le misure preventive poste in opera dalla poderosa formazione delle unità belliche di scorta comprendenti cacciatorpediniere e corvette, gli U-boot riuscivano a realizzare splendidamente la manovra d'insieme, disponendo i cordoni d'attacco direttamente attorno al gruppo delle petroliere.

Iniziato l'assalto con una prima centrata che provocava l'esplosione di una delle più grosse unità del convoglio trasformando di colpo la circostante superficie del mare in un abisso di fiamme, così da illuminare con un bagliore abbacinante tutto il teatro della lotta, la battaglia si suddivideva in una successione di drammatici episodi attorno ad ognuna delle altre petroliere.

Nè la reazione della scorta bellica, nè i tentativi di fuga che le petroliere svolgevano affannosamente per uscire dal cerchio mortale, impedivano che l'azione germanica si sviluppasse secondo il piano prestabilito. Tutti gli sforzi nemici sono stati vani. Ogni qual volta le unità superstiti hanno creduto di poter sgusciare fuori dal cordone d'attacco, esse hanno finito per incappare in un nuovo laccio che era stato nel frattempo teso da altre unità sottomarine di riserva.

In brevissimo tempo, come riferisce in una prima descrizione della battaglia il corrispondente di guerra Schwich dislocato presso la Centrale di Comando dell'Arma sottomarina germanica, la superficie e le onde del mare sono scomparse per una estensione di parecchie miglia marittime sotto un solo orrido ribollire di fiamme. Al levarsi dell'alba, gli uomini degli U-boot hanno avuto dinanzi agli occhi uno spettacolo infernale.

Tre malconcie superstiti

In mezzo alle fiamme che continuavano a divampare sul mare, emergevano soltanto alcune carcasse informi, contro le quali veniva sparato il colpo di grazia con i cannoni di bordo.

Ad un'azione di salvataggio degli equipaggi era inutile pensare; verosimilmente la maggior parte, per non dire la totalità degli uomini imbarcati a bordo delle petroliere nemiche è bruciata viva.

L'attacco è stato proseguito nella mattinata del 9 contro i resti del convoglio. Nonostante l'intervento di cacciatorpediniere, di corvette e di cannoniere, gli U-Boot hanno continuato indisturbati a collocare a segno i loro siluri.

Non una sola delle petroliere costituenti il convoglio è uscita indenne da questo formidabile successione d'assalti: tutte hanno avuto la loro parte dei siluri lanciati dagli U-Boot e delle granate sparate dai cannoni di bordo; tre appena sulle sedici colpite sono rimaste a galla, ed essendo riuscite ad evitare l'incendio del carico, si sono allontanate a rimorchio delle navi da guerra. I gravissimi danni da esse subiti sono però tali, come risulta dai dati forniti dal «B. D. U.», da far sì che anche queste tre petroliere siano per lungo tempo inutilizzabili per i servizi di trasporto.

Dalle informazioni in base alle quali ci siamo sforzati di procedere a questa succinta ricostruzione della battaglia, emergono quattro fatti principali: 1) la tempestività dell'avvistamento; 2) la rapidità con la quale il comando centrale ha realizzato il necessario concentramento di forze; 3) il successo totalitario che ha coronato l'attacco a cordone; 4) il perfezionamento finale dell'azione con intervento degli U-Boot di pieno giorno in manovra di emersione e con il cannone di bordo.

Anche in avvenire appare evidente che la comune premessa al concretarsi di questi fatti è stata data dal grande numero di unità sottomarine, che il contrabbloco, senza allentare il ritmo delle operazioni già impegnate in altri settori marittimi, è stato in grado di dislocare lungo tutto il tratto dell'Atlantico centrale, che entra specificatamente in considerazione per i rifornimenti del Corpo di spedizione anglo-americano nell'Africa Settentrionale francese.

Anche l'avvistamento non ha costituito per nulla un fatto puramente casuale: se il singolo U-boot che ha scoperto il convoglio nemico è stato incontestabilmente favorito dalla fortuna, certo è che il Comando centrale della guerra sottomarina aveva preso a tempo le disposizioni necessarie perchè un tale fatto si realizzasse, disseminando un numero imponente di unità lungo tutte le rotte marittime, così da organizzare un adeguato servizio di controllo.

Nuovi ricognitori della Luftwaffe

Secondo le rivelazioni fatte stasera dal collaboratore militare del «D.N.B.» in un suo commento al Bollettino straordinario di ieri, «il primo allarme circa la messa in movimento di un grande convoglio di petroliere sarebbe anzi stato dato già da qualche tempo dall'aviazione da ricognizione germanica, fino dal momento della comparsa del convoglio stesso nel bacino del Mare dei Caribi. E' così infatti che i nuovi ricognitori a grande autonomia della Luftwaffe avrebbero notato un movimento sospetto di petroliere, tale da fare immaginare, in relazione anche a ciò che si sapeva delle urgenti necessità di carburante del Corpo di spedizione anglo-americano, che il nemico stesse preparando un convoglio di rifornimenti di petrolio in grande stile alla volta dell'Africa Occidentale e Settentrionale.

«E' così che il «B.D.U.» poteva prendere tempestivamente le necessarie disposizioni per dare battaglia con il massimo numero possibile di U-boot».

Circa questi apparecchi da ricognizione aerea si danno anzi qui stasera interessanti dettagli, precisando che il loro intervento al disopra dei grandi spazi marittimi dominati dal nemico, è reso possibile anche a quota relativamente bassa, grazie all'applicazione di nuovi mezzi che rendono gli apparecchi stessi, con acconce mimetizzazioni, praticamente irriconoscibili nell'aria e neutralizzano nello stesso tempo in modo quasi assoluto il rombo dei motori.

Nel sottolineare la gravità della catastrofe che ha colpito gli anglo-americani si fa qui un significativo richiamo al motto famoso «la vittoria è venuta a noi su una ondata di petrolio» con cui i britannici hanno creduto di simboleggiare, nella prima guerra mondiale, l'importanza dei rifornimenti petroliferi. Stavolta l'ondata di petrolio che si confonde nei flutti del mare simboleggia la sicura sconfitta dell'Inghilterra.

Guido Tonella

La dura lotta in Russia

Battaglie di carri armati in cinque punti del fronte sud

Berlino, 11 gennaio.

Benchè da parte dell'Alto Comando tedesco si mantenga tuttora il massimo riserbo circa lo sviluppo della situazione sul fronte orientale, si riconosce dal notiziario odierno come attualmente siano in corso all'estremo sud varie grandi battaglie di carri armati.

Come sottolinea stasera il *D. n. B.*, «si tratta di non meno di cinque battaglie tra unità corazzate: una sul fronte dell'alto Terek, una seconda nella zona stepposa fra il Terek e il fiume Manic, e le altre rispettivamente nel corridoio tra il Volga e il Don, nell'arco del Don, e nella regione di Stalingrado.

«E' evidente che queste battaglie, sferrate su iniziativa sovietica, sono fra loro legate dallo stesso fine strategico. Il nemico tende in questa nuova fase, a sviluppare la sua offensiva all'ala sinistra e nel Caucaso occidentale.

«Questo sforzo trova il suo punto di massima pressione a Stalingrado dove il nemico ha perduto sessanta dei centoventuno carri armati distrutti complessivamente dalle forze tedesche e alleate nella sola giornata di domenica. Dato che una brigata corazzata sovietica consta di 40-45 carri armati, si può pertanto calcolare che la sola prima giornata della battaglia sferrata dal nemico a Stalingrado, è costata ai sovietici l'annientamento di una brigata corazzata e mezza».

Da parte militare tedesca si dichiara stasera che tutte queste cinque battaglie di carri armati si svolgono in modo favorevole per le forze antibolsceviche.

All'ala sinistra del dispositivo opposto dal Comando tedesco a questa pressione nemica, sono stati realizzati dalle forze tedesche e alleate importanti guadagni territoriali.

Attorno a Velikie-Luki i sovietici continuano frattanto nei loro attacchi. La resistenza del presidio tedesco si mantiene inalterata. E importanti azioni di contrattacco hanno per teatro sia la regione di Velikie-Luki che la zona di Toropez.

Circa lo svolgimento di questi contrattacchi si mantiene da parte dell'alto Comando tedesco il più assoluto riserbo.

G. T.

Il comunicato tedesco

Berlino, 11 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel Caucaso del Nord, presso Stalingrado e nella regione del Don sono stati respinti in duri combattimenti ripetuti attacchi di fanteria e di forze corazzate sovietiche numericamente superiori. L'arma aerea germanica è intervenuta con potenti formazioni nella lotta. Truppe di fanteria e corazzate hanno annientato in contrattacchi unità nemiche. Ad opera dell'esercito e dell'aviazione sono stati distrutti o messi fuori combattimento 136 carri armati nemici, 50 dei quali nella sola regione di Stalingrado. Velivoli da caccia germanici con la perdita di due apparecchi hanno abbattuto 20 aerei sovietici.

Reparti di arditi hanno devastato, nel settore centrale del fronte, un gran numero di ridotte e catturato prigionieri e bottino.

I combattimenti intorno a Velikie Luki ed a sud-est del Lago Ilmen continuano.

Nel periodo di tempo che va dal 1.o al 10 gennaio, sul fronte orientale, sono stati distrutti, catturati o messi fuori combattimento 624 carri armati sovietici ad opera dell'esercito.

Nel corso di ripetuti attacchi aerei contro la ferrovia di Murmansk, i sovietici hanno perduto cospicuo materiale rotabile. Apparecchi celeri da combattimento hanno affondato nel porto di Murmansk un mercantile di 4 mila tonnellate e ne hanno danneggiato gravemente un altro.

Egiziani che esigono l'allontanamento degli inglesi dal canale di Suez

Ankara, 11 gennaio.

Notizie pervenute dal Cairo informano che un numeroso gruppo di senatori e di deputati egiziani ha presentato al Governo un «memorandum» affinchè esso intervenga allo scopo di fare allontanare dalla zona del canale di Suez le truppe inglesi. Lo stesso «memorandum» contiene una vibrata protesta contro la presenza di truppe statunitensi sul suolo egiziano.

La censura inglese ha proibito alla stampa egiziana di pubblicare il «memorandum».

Le stupidità nemiche

Dimostrazioni per la fame a Milano, Firenze, Venezia

Roma, 11 gennaio.

L'odierno «documentario della stupidità nemica» reca:

Mosca - L'agenzia *Tass* dirama: «Si apprende da Milano che avvengono nei distretti rurali della Lombardia dimostrazioni di contadini i quali chiedono il ritorno dei loro parenti inviati a lavorare in Germania. A Pontevico un gruppo di contadini, con in braccio i bambini, ha occupato il locale della Prefettura e dichiarato che se ne sarebbero andati solo dopo aver ricevuta assicurazione che i loro parenti sarebbero tornati dalla Germania».

Londra - Il giornalista Crawley telegrafa dal Cairo all'agenzia *Reuter*: «Secondo un viaggiatore neutrale, il quale ha da poco lasciato l'Italia, dice che dimostrazioni per la fame, che portano a scontri con la polizia, sono oggi una cosa che si vede di frequente nelle grandi città dell'Italia Settentrionale. In tre giorni Milano ha visto quattro dimostrazioni di persone trasandate, dall'aria affamata, disperse con forza dalla polizia e dalla milizia fascista. Egli ha veduto identiche processioni a Firenze e Venezia».

Postazioni della Milizia Artiglieria Contraerei. (Telefoto Luce).

LA SITUAZIONE

● L'ammiragliato britannico si guarda bene dal confessare la catastrofica fine del convoglio delle grosse petroliere, in rotta dal Venezuela a Gibilterra; ma il suo modo di prospettare le cose vale già come una implicita conferma. Quando si dichiara che «tutte le piccole navi del convoglio si sono salvate» sorge spontaneo l'interrogativo: e le grandi? Berlino ha precisato che le sedici petroliere affondate erano tutte di stazza superiore alle 9 mila tonnellate. Londra dichiara che le piccole sono arrivate. Anche se fosse provato che del convoglio facevano parte delle piccole petroliere, e che queste sono sfuggito alla caccia degli «U-boot», è evidente che l'affermazione inglese non contraddice affatto quella germanica. Londra ammette poi che delle perdite ci sono state e precisa che il convoglio ha dovuto subire ben 35 attacchi di grande violenza. Tanto vale riconoscere che la guerra sottomarina continua ad esser condotta da parte della Germania con mezzi formidabili e con estrema decisione.

● Sul fronte orientale il bollettino germanico segnala la persistente violenza degli attacchi delle forze russe, e la sempre più vigorosa e decisa reazione delle forze antibolsceviche. La battaglia si protrae da due mesi, e con tutta la sua buona volontà la propaganda avversaria deve riconoscere che il Comando sovietico non è riuscito a realizzare finora alcun obiettivo di sostanziale importanza strategica. Resta ai russi e ai loro alleati la speranza che il duro sforzo difensivo a cui è stato sottoposto abbiano logorato le forze materiali e morali dell'esercito germanico e degli eserciti alleati, ma su questo terreno è ancora presto per tirare le somme. Anche l'ostinazione di Stalin e le riserve di Sciaposnikoff e di Yukov avranno bene un limite: vedremo allora, a conti fatti, chi si sarà logorato di più; l'attaccante o gli attaccati.

● Gli anglo-gollisti cominciano a perdere ogni speranza sulla possibilità di inserirsi nel giuoco americano nell'Africa settentrionale francese. Essi sono costretti ormai a constatare che le possibilità di un accordo con Giraud sfumano, di fronte al contegno sempre più evasivo del successore di Darlan, il quale, mentre rinvia alle calende greche il progettato incontro con il suo emulo, lascia libero campo nel Nordafrica a una campagna di discredito del movimento «Francia combattente». E' evidente che tutto ciò non avverrebbe, se non rispondesse al meditato programma dei padroni americani. Da Giraud si risale a Eisenhower e da Eisenhower a Roosevelt. Questi pretende libero ingresso nei recinti già vietati dei possedimenti imperiali britannici, e i vari Morrison sono costretti, col cappello in mano, ad attenderlo sulla porta e fargli tanto di riverenza; ma dove comandano gli americani c'è un perentorio cartello con la scritta «proibito», e anche gli inglesi debbono passare al largo, come persone non addette ai lavori.

● Dal discorso di Roosevelt al Congresso gli americani hanno appreso che non vinceranno più nel 1943 e forse neppure nel 1944. Oggi, dalle leggi che seguono quel discorso, e ne costituiscono il corollario, apprendono che dovranno spremere dalle proprie tasche altri cento miliardi di dollari, dare altri dodici milioni di braccia ai servizi dell'esercito e della produzione bellica, e adattarsi all'aumento dei prezzi, che il Governo si proclama impotente a frenare. Ogni giorno un colpo nuovo all'illusione, con cui il popolo Nordamericano è entrato nel conflitto: l'illusione che la guerra non fosse che una rapida successione di folgoranti vittorie militari e di pingui affari commerciali, gloria e ricchezza insomma, a portata di tutti.

Le cattive condizioni della piazza di Dakar

Berna, 11 gennaio.

(S.). L'ammiraglio Glassford è stato intervistato dall'*United Press* al gran quartier generale dell'Africa del nord a proposito della visita da lui fatta a Dakar, ed ha dichiarato che quella base potrà rendere grandi servigi in futuro ma che per il momento non può sparare nemmeno un colpo di cannone per l'assoluta mancanza di munizioni. Gli aeroplani francesi e tutti i materiali bellici sono in pessimo stato. L'incrociatore *Richelieu* potrà essere riparato; esso è stato colpito da un siluro e da una granata in due combattimenti con le navi britanniche. Anche le altre unità sono in stato di trascuratezza, ma potrebbero essere rimesse a posto. Però manca completamente il lubrificante, manca il carburante, mancano i viveri, manca tutto il resto del materiale necessario ad una base. Una situazione analoga esiste anche negli altri posti di difesa all'interno.

L'ammiraglio, che è giunto al gran quartier generale per parlare della situazione con Eisenhower, con Murphy e con le autorità civili francesi, ha soggiunto che soprattutto la situazione alimentare è gravissima perchè da due anni non sono arrivate navi a Dakar e ora i rifornimenti dipendono da Casablanca. La carne è diventata una rarità, legumi non ne esistono, il pane è fatto di tutto fuorchè di grano e il principale alimento della popolazione è il miglio. E' urgente — ha detto l'ammiraglio — stabilire ciò di cui abbisogna Dakar e fargliele pervenire sebbene sia una cosa difficile perchè il tonnellaggio è necessario a scopi di guerra più urgenti ancora. La mano d'opera a Dakar sarebbe abbondante ma essa ha lavorato fino a che ha potuto guadagnare il denaro che le serviva per vivere. Ora il denaro non ha più alcun valore per gli operai perchè essi non possono trovare nulla da comperare.

Generale americano disperso da un volo su Rabaul

Buenos Aires, 11 gennaio.

Il Quartier Generale in Australia comunica che il generale di Divisione nord-americano, Kenneth Walter, non è rientrato alla base da un attacco aereo su Rabaul.

Un altro dono di Roosevelt agli americani

Il bilancio dei 100 miliardi

"Le imposte non torneranno mai più al livello di anteguerra,, - Occorre intanto trovare altri 16 miliardi di dollari supplementari

Berna, 11 gennaio.

(S.) Il Presidente Roosevelt ha presentato oggi al congresso il cosidetto «programma massimo per fare la guerra», ovverossia il bilancio dei cento miliardi di dollari.

Nel messaggio che accompagna il bilancio il Presidente dice tra l'altro che le imposte non torneranno mai più al livello di anteguerra; parla della necessità di mobilitare quest'anno circa sei milioni di persone di più per i servizi dell'esercito e della produzione bellica; dichiara che l'aumento dei prezzi è la conseguenza dell'aumento dei prezzi dei salari e dei redditi degli agricoltori. Inoltre Roosevelt prevede la necessità di risparmiare forti cifre sopratutto sui lavori pubblici e dice di sperare che con un severo programma finanziario durante la guerra possa essere evitato un crollo al ristabilimento della pace. Occorre ottenere 16 miliardi di dollari di fondi supplementari mediante le imposte e la compressione delle spese durante l'anno finanziario 1944.

La pubblicità americana invita a non spendere

Buenos Aires, 11 gennaio.

(M. I.) - La confederazione dell'industria nord-americana ha deciso di mantenere inalterato il programma di pubblicità dei giornali tanto nord-americani quanto sud-americani stanziando per il corrente anno la somma di dieci milioni di dollari. Chi apre i giornali nord-americani stupirà di questa decisione, giacchè dopo l'attacco di Pearl Harbour la pubblicità invece di incitare i consumatori a comperare ed usare i prodotti dell'industria, li consiglia in senso contrario, ossia a non consumare i prodotti che prima della guerra resero famose certe industrie nord-americane. Negli Stati Uniti indubbiamente il risultato della più gigantesca campagna pubblicitaria non ha mai visto tanta unanimità, giacchè la pubblicità creava nuove necessità o inventava nuovi vizi come quello di masticare la gomma, però nessuno ha mai immaginato che l'industria nord-americana un giorno avrebbe chiesto ai propri concittadini di astenersi di comperare o consumare i prodotti un tempo vantati come una necessità. Ciò avviene a causa della guerra che ha trasformato radicalmente la produzione ed ha ritolto al mercato i prodotti superflui, diminuito la fabbricazione di altri per la mancanza di materie prime. Tuttavia la pubblicità mantiene il suo ritmo al rovescio. Infatti la Compagnia elettrica continua a pagare lo spazio dei giornali ed a pregare il pubblico che economizzi la corrente, non comperi apparecchi di riscaldamento e di refrigerazione. Le Compagnie di trasporto pubblicano annunzi preganti il pubblico di non viaggiare perchè l'esercito ha necessità dei trasporti. Tuttavia i bilanci di queste ditte non economizzano un centesimo delle somme destinate alla pubblicità: gli uffici di pubblicità lavorano in pieno impiegando squadre di pittori, di disegnatori, di ideatori di cartelloni e di frasi pubblicitarie. A cosa si deve questa strana forma di pubblicità? Alla necessità di sovvenzionare la stampa altrimenti condannata ad un lento esaurimento finanziario.

Tredicimila giornali nord-americani con una tiratura di 239 milioni di copie vivono esclusivamente della pubblicità, sono emanazioni dei trust e dei consorzi industriali. Se questi sospendessero la pubblicità, i giornali dovrebbero cessare le pubblicazioni e il governo perderebbe lo strumento più valido ed immediato di propaganda. Ecco spiegato perchè la pubblicità svolge oggi un'azione al rovescio occupando lo spazio dei giornali non per esaltare la qualità dei prodotti industriali, invece per consigliare il pubblico a rinunziare al loro consumo.

Due apparecchi americani abbattuti sul territorio cinese

Tokio, 11 gennaio.

Due apparecchi nordamericani sono stati abbattuti dalle batterie antiaeree nipponiche su Cingman, nella provincia dell'Hupeh occidentale. Una squadriglia di sei apparecchi da combattimento americani del tipo «P. 40» erano apparsi su questa località alle 12,30; due di essi furono subito abbattuti mentre gli altri quattro si allontanavano.

UN DEMIURGO DEL RINASCIMENTO

Leon Battista Alberti

Una bella iniziativa dell'editore Bompiani, per dar vita prossimamente ad una *Prospettiva della Letteratura Italiana*, a partire dalle origini, e mediante una serie di «ritratti in piedi», in cui gli antichi maestri dovranno essere visti e raffigurati anche in funzione degli interessi spirituali «attuali» dei loro ritrattisti — mi ha dato occasione di accostarmi più da vicino alla figura di Leon Battista Alberti. E poichè sarebbe stato, evidentemente, ingenuo espediente fingere d'ignorare, o di prescindere, dai giudizi che di lui diedero gli storici della cultura, per tentarne una valutazione personale, con pretese di originalità al cento per cento; mentre non mi sarebbe sembrata congrua, nè pertinente, misura di difesa dagl'influssi ideali e critici d'illustri predecessori seguire l'esempio (non ricordo più se di Goethe o dell'Alfieri), il quale si vietò la lettura di una tragedia del Voltaire fintantochè non fosse compiuta la sua di eguale argomento — così mi è parso miglior consiglio, oltrechè meditare direttamente il mio autore, riferirmi esplicitamente a quei giudizi, e dalla loro autorità prender le mosse.

Ed ecco — lasciando da parte l'insigne architetto per restare nell'ambito dell'Alberti «scrittore» — il Burckhardt esaltare in lui l'uomo «universale»; il De Sanctis l'artista di linguaggio e di sensibilità «nuove»; il Rossi paragonarlo a Leonardo, il Dolci richiamar l'attenzione sul moralista, che si distingue dalla congerie dei trattatisti del secolo per un accento inequivocabile di esperienza vissuta; mentre l'ultimo suo biografo, dalle pagine della *Enciclopedia Italiana*, stima che i concetti e gli ideali albertiani della bellezza, dell'*esercizio* e della *mediocritas* siano, non solo caratteristici del tipo umano «rinascimentale» che si andava formando, ma altresì non privi di riflessi politici, in quanto applicabili «all'operazione onde lo Stato si plasma»... Se ora, dopo aver meditato tutti questi giudizi, ed altri, di cui per brevità ometto la citazione — io mi rifaccio alla intuizione diretta dell'uomo, e interrogo il mio sentimento, evoco la visione sintetica dell'Alberti quale in me si è formata, che cosa trovo da accentuare, da modificare o da aggiungere? quali sono, cioè, le mie «tesi albertiane»? eccole, condensate in tre punti:

1) l'Alberti «uomo universale» presenta, di tale universalità, un primo e raro carattere, che si può chiamare *etico*, o pratico in genere: il quale consiste nel *senso del problema personale* (volgarmente detto: il problema della «carriera»), e nella volontà di risolverlo integralmente, realizzando le proprie possibilità nella creazione di un microcosmo *autosufficiente*. Quanto poi alla universalità intellettuale (e di cultura), la peculiarità dell'Alberti si rivela sopratutto al confronto con l'universalità leonardesca, che è di natura *cosmica*, mentre l'albertiana è piuttosto di natura *economica*;

2) l'Alberti «moralista» è veramente originale, non nelle idee che espone sulle grandi questioni filosofiche, religiose, giuridiche ecc.; e nemmeno, forse, in quei suoi concetti dell'«esercizio», e della *mediocritas*, o in quei bellissimi detti: *eccita in te la tua virtù*, e simili, che pur rappresentano momenti salienti nella formazione del tipo umano, che si chiamerà poi «rinascimentale» — bensì nell'elaborazione dello stile di vita e della morale *borghesi*, in cui i dettami della condotta personale si integrano con quelli relativi alla vita di famiglia, dando così compiuta la figura e la misura morale del Nostro (tesi già adombrata, per quest'ultima parte, in senso tecnico, dal Sombart);

3) l'Alberti «poeta» è il singolare e mirabile celebratore dell'*attività economica*, proprio in quelle sue forme specifiche dell'acquistare, del mercatare, dell'amministrare, del produrre, che sono le più neglette e incomprese dai poeti di professione; e ciò val quanto dire ch'egli è il poeta della vita e dell'attività quotidiane di quasi tutti gli uomini: onde l'enorme importanza, anche politica e sociale, di trasfigurarle nella luce della poesia; e non di una poesia retorica, ma della concretezza più genuina.

Di questa compiuta figura di «demiurgo» che a noi si presenta, splendida, sulle soglie del Rinascimento italiano, può dirsi pertanto che la prima delle nostre tesi riguardi e precisi il carattere dell'universalità; la seconda il carattere di quel «possesso con distacco», che è insieme borghese e demiurgico, o, per meglio dire, borghese sublimato dalla demiurgia, la quale ne raffina eticamente la concretissima e saporosa sostanza umana; la terza tesi consideri il carattere della «magicità»: il più importante, il supremo, quello che sa render la vita felice, e quasi divina. E quale maggior merito, in questo campo, che riuscire a tal fine stupendo proprio nella zona, apparentemente, più opaca e dimessa, quella dell'attività economica, che a tanta gente sembra refrattaria ad ogni sforzo sublimatore? Sicchè mi sia lecito (e non sembri indiscreto) aggiungere come l'uomo che ha cantato demiurgicamente i carrettieri, i negozianti, gl'impiegati, la fattoria, doveva evidentemente vibrare di simpatia commossa a contatto dell'uomo che cinque secoli prima celebrò in suo linguaggio le medesime cose: e così, infatti, è avvenuto.

* *

Se leggiamo, nel Burckhardt (o, meglio ancora, nel bel volume che al *Quattrocento* italiano dedicò, molti anni or sono, Vittorio Rossi) le vicende, e meditiamo i caratteri di quel singolare fenomeno rinascimentale, che ebbe nome dagli umanisti; e ritorniamo poi col pensiero ai caratteri e alle vicende del Nostro — subito ci colpiscono, insieme a evidenti, ma piuttosto superficiali, analogie, varie differenze essenziali. Scapolo, ecclesiastico senza vocazione, errabondo, adoratore dell'antico come la maggior parte degli umanisti (a partire dal progenitore e principe loro, il Petrarca), l'Alberti se ne distingue sopratutto per quel carattere di «universalità concreta», che definii dianzi come senso di responsabilità davanti al «problema personale», o della «carriera». L'operetta giovanile *De commodis et incommodis litterarum* — che può anche chiamarsi una pessimistica variazione sul tema: *Carmina non dant panem* — è quello che meglio rivela tale caratteristica etica dell'Alberti: e confesso che un'altra delle ragioni che più hanno acceso la mia simpatia personale per lui è stata di averlo trovato, agli inizi della sua vita spirituale, preoccupato, anzi veramente angosciato, dallo stesso problema che tormentò la mia prima giovinezza. E' un problema, questo, che si presenta solo agli uomini dello spirito, a coloro che la vocazione chiama alle attività «disinteressate» delle lettere, delle arti, del pensiero; le più lontane ed estranee alla produzione di quei beni economici, che pur sono necessari alla sussistenza materiale dell'uomo. *Primum vivere, deinde philosophare*: un uomo dello spirito non sarà mai veramente universale (nel senso, non soltanto intellettuale, ma microcosmico, che io dò a questa parola) se accanto all'esercizio della propria attività teoretica non si pone, e risolve, il problema della propria attività pratica. La soluzione perfetta del problema della universalità, o totalità, umana è quella di un Robinson Crusoè che, solo nella sua isola, sappia essere autosufficiente, cioè soddisfare a tutti i propri bisogni, materiali e ideali: e questa è la forma limite della universalità demiurgica. All'estremo opposto c'è l'uomo dello spirito che, incapace come un bambino di bastare materialmente a se stesso, è mantenuto dagli altri uomini (quando non lo lascino piuttosto morir di fame). In mezzo, infinite approssimazioni e sfumature; «arrangiamenti», che la complessità sociale rende possibile, in senso buono ed in senso cattivo: e, fra questi, certa tendenza eticamente deteriore del costume e della mentalità letteraria è di adagiarsi nel comodo compromesso del «mecenatismo», che ha per contropartita quasi inevitabile l'adulazione ed il servilismo (onde il disprezzo, così frequente nei pratici, in chi produce o detiene ricchezza, verso gli «intellettuali»).

Carmina non dant panem; il detto antico mi apparve sinonimo di quest'altro: la realtà s'infischia delle chimere. Insopportabile idea... mentre noi sorridiamo alla bellezza, altri fatica a procurarci il pane. Possiamo noi tollerar ciò, un privilegio che ci sminuirebbe? Poesia e filosofia non producono ricchezza, non dànno il pane: ora, il pane è necessario alla vita, e la ricchezza alla civiltà, di cui quelle sono il fiore supremo. Vorremo cogliere fiori senza fecondar suole, vorremo noi, uomini prima e più che poeti, sfuggir questa dialettica, nel cui ritmo grandioso la totalità si accoglie, e la potenza d'intendere e dominare il reale?... Lo spirito non dev'essere il mantenuto della ricchezza: deve superarla nel modo migliore, collaborando a crearla.

Parole della mia prima giovinezza, che (a meno di sfumature secondarie) sono di pretto colore e sapore «albertiano»: onde la soluzione demiurgica del problema della «carriera», in cui sboccò quella mia crisi: esercitare, accanto all'attività disinteressata — all'*arte* — un *mestiere*, che ci dia l'indipendenza economica, e quindi l'indipendenza spirituale; e insieme il senso di essere totalmente sufficienti a noi stessi.

All'infuori di questa, due altre tendenze — più comuni e fra loro opposte; entrambe pericolose per le delusioni che arrecano — affiorano nei giovani che si affacciano alla vita dello spirito: una (astrattamente, e troppo spesso falsamente *idealistica*) li porta a disprezzare le circostanze reali in cui si svolge l'esistenza, e la lotta per l'esistenza; a ritenere ch'essi sapranno pervenirderne, sorretti dalla fiamma dell'ideale, e vivere felici in soffitta. L'altra (astrattamente, e troppo spesso falsamente *realistica*) li porta invece a credere, e ad asseverare baldanzosamente, che essi sapranno vincere insieme la battaglia pratica e quella ideale; che la sola sovranità dello spirito saprà dar loro anche ricchezza e potenza. L'Alberti giovane è duramente e sarcasticamente alieno dall'una e dall'altra tendenza. Nessuna facile illusione iniziale sui vantaggi che le lettere possono arrecare ai letterati, anzi un fierissimo e radicale pessimismo in proposito. Un apprezzamento, o gusto, vivo e dichiarato dei beni e degli onori terreni (che ricorda la grande schiatta mercantile ond'esce, e prelude al futuro teorico dell'arte di vita borghese) si accompagna, in singolare e notevolissima fusione, con la più amagata certezza che la carriera letteraria non ne gratificherà mai l'autore; a cui d'altronde repugna (ed è la terza caratteristica) arrivarvi per le vie traverse dell'adulazione, del servilismo. Nessuna volontà, nè voluttà, di sacrificio; ma insieme nessuna fuga, nessun arretramento davanti alla vocazione, e ai pericoli ch'essa presenta, inesorabilmente previsti: onde una mistura morale di prim'ordine, ed una posizione demiurgica avanti lettera, che il demiurgo risolverà poi in questi termini: quando un dilemma ti presenta da scegliere fra i suoi due corni inesorabili, ebbene tu afferrali entrambi! *Infiniti sono i sensali che vanno volando attorno per vendere le buone arti*, osserva Alberti; ma egli ha l'austera e orgogliosa coscienza di non esser fra quelli:

Perciocchè io sopportai la povertà, le inimicizie, le ingiurie non piccole e (come sanno molti) non leggieri, quasi in su 'l fiore del dar frutto, con animo intero e forte, elevato solo per questo rispetto e per questo amore delle lettere. Et feci veramente questo, non perchè io ne pigliassi piacere, non per guadagnare, come al certo harei fatto, se io avessi lasciato le lettere e mi fussi dato alle faccende... Ma la cognitione delle cose, le buone discipline, le arti segretissime possettono sempre più in me, che tutti i beni e le comodità della fortuna.

Questo accento raro ed inconfondibile di realismo inesorabile, e insieme di altezza morale, sbocca alfine in un grido del cuore: *Chi vorrà che le lettere gli diano un guadagno, bisogna che diventi mercenario e vile.*

Filippo Burzio

Sul fronte orientale: si affonda a mezza gamba nei trinceroni coperti di neve.

QUANDO IL MONDO DOVEVA ESSERE "IMPRESSIONE„

Un grande pittore a Bordighera

Era venuto per tre settimane: ma non riusciva più a staccarsi, Claudio Monet, dal paese ove tutto è "gorge de pigeon et flamme de punch„

BORDIGHERA, gennaio.

Cartolina di Capo Sant'Ampeglio: la svolta della strada, il marmo troppo bianco alla memoria della «prima Regina d'Italia» nel verde delle araucarie e delle palme, gli scogli ocra battuti dall'azzurro, la passeggiata a mare con le panchine gialle fra la latta stinta dei fichidindia e la vampa dei gerani; ed oltre la chiesuola grigia l'ignobile baraccone stile balneare, cemento slabbrato e gesso sporco, di non so qual Casino fallito in altri tempi.

Contro il muraglione non manca nemmeno — più cartolina che mai — l'agava gigante che schizza dal ceppo mostruoso l'unico stelo pannocchiuto, grottesco di magra nudità; ed è fortuna che adesso la gente sia poca e non lasci intagliati nella corteccia fibrosa nomi e date, segni immancabili dall'Acropoli al Niagara della monumentale imbecillità degli amanti. Visto, detto, fatto, rifatto, fino a sazietà, fino alla nausea. Appunto: la cartolina illustrata, quaranta centesimi in nero, ottanta a colori; il luogo comune che assurge ai vertici di cui si bea la saggezza dei mediocri. E tu, che ti ritieni smaliziato, tu, che volentieri ti stimi sopra la media, come ti comporterai con questa cartolina, con questo luogo comune, se andandotene a passeggio nel tepido sole, ti ci imbatti e ti sfugge un «Che bellezza!» da lasciarti mortificato e scontento, in dubbio se sia colpa, ecco, del mite solicello o non piuttosto del Sancio che sonnecchia in ogni don Chisciotte?

Colore, e basta!

Fortunato il pittore. Lui queste domande non le turbano. Lui vede l'agave, il baraccone, la chiesa, gli scogli, le panchine, vede la statua di Griselli seduta fra i ciuffi di verzura, maestosamente ridicola con quell'abito da reggia in mezzo ai fichidindia, vede il vecchio artificio turistico dell'agghindato ingresso al paese, e se ne infischia perchè non vede altro che il colore: turchino, arancione, violetto, un tocco qua un tocco là, bei toni, begli accordi, macchie stacchi campiture.. E più è «moderno», cioè «anticontenutista», meno si cura di questa realtà che magari a te e a me, se siamo di cattivo umore, dà fastidio, la miserabile realtà esteriore, oggettiva, fisica, che filosofia e critica vanno a gara nel negare, sia per l'uomo anche se gli cade una tegola in testa, sia per l'artista anche se dipinge il ritratto di sua madre. E ripenso a quanto ha detto un critico d'arte, che non cito perchè ha un difficile nome straniero: «Davanti a uno spettacolo, il pittore pensa prima di tutto in giallo o in blù, poi, in quanto uomo, pensa al soggetto intorno al quale metterà insieme le sue armonie cromatiche. Questo è il postulato pittorico più assolutamente logico che Monet abbia proposto in un'epoca in cui la Scuola considerava la pittura come un complesso di mezzi da applicare a un'idea non pittorica ma letteraria».

Monet, uno dei cinque o sei capi del movimento impressionista (vedi *Impression, Soleil levant*, il famoso dipinto che alla Mostra «chez Nadar» del 1874 forniva alla polemica il nome *Impressionismo*), anzi, forse il più genuino di tutti gli Impressionisti... Ma sì, proprio Monet, colui che una ventina d'anni fa era il patriarca, il più illustre dei pittori europei, e quasi cieco continuava a dipingere le sue *Ninfee* tentando di strappare dallo stagno gli ultimi barbagli luminosi e di fermare sulla tela quella fuggevole, mutevole luce ch'era stato il miraggio della sua lunghissima vita, proprio Claudio Monet nell'inverno del 1884 contemplava questo flutto azzurro contro gli scogli giallastri per ritrarne ancora una volta una «impressione».

Una lettera entusiasta

Nè monumento nè Casino all'ingresso di Bordighera, e nemmeno queste graziose aiuole pettinate. La strada, fangosa o polverosa secondo le stagioni, doveva essere dal più al meno quella che il dottor Antonio percorreva sul suo calessino, il cappellone nero calato su gli occhi scintillanti di cospiratore, pronto a soccorrere le belle viaggiatrici infortunate ed a ricoverarle alla «Casa del Mattone» (oggi i medici di Bordighera filano sull'asfalto, metano permettendo, e non portano più tendine da mettere alle finestre delle vezzose ammalate): la vecchia strada, insomma, della «Cornice», scomoda, tortuosa, ma incantevole per un pittore che se l'assaporasse di tappa in tappa.

Monet n'era rimasto affascinato nel dicembre dell'83, ammirandone lo splendore coloristico col suo amico e compagno di battaglie «impressionistiche» Augusto Renoir. Ed appunto Renoir, appena giunto a Genova, scriveva entusiasmato al mercante d'arte Paolo Durand-Ruel, generoso protettore dei due artisti: «Abbiamo visto tutto o quasi tutto da Marsiglia fino a Genova. Tutto è superbo. Degli orizzonti di cui non si si può fare idea. Questa sera le montagne erano rosa, Hyères stupendo, Saint-Raphaël, Monte Carlo e Bordighera sono dei puri paesi di pini, ma troppo cangianti in questo momento. Vi scriveremo domani o giovedì se porteremo da questo viaggio qualche cosa. Finora abbiamo soltanto sporcato delle tele e sciupato dei bei colori».

Bisognava dunque tornarvi, in questo paradiso pittorico. E già Monet segretamente lo meditava, se pochi giorni dopo scriveva al Durand-Ruel dalla sua casa di Giverny chiedendogli cinquecento franchi per ripartire subito per l'Italia: «Voglio passare un mese a Bordighera, uno dei più bei luoghi che abbiam visto nel nostro viaggio. Spero davvero di portarvi di là tutta una serie di cose nuove. Perciò vi domando di non parlare di questo viaggio *a nessuno*, non già ch'io voglia renderlo misterioso, ma perchè tengo a farlo da solo: tanto mi è stato piacevole compierlo da turista con Renoir, tanto mi sarebbe imbarazzante essere in due per lavorare. Ho lavorato sempre meglio in solitudine, e secondo le mie impressioni. Conservate dunque il segreto fino a nuovo ordine. Sapendo che sto per partire, Renoir vorrebbe certo venire con me, e ciò sarebbe dannoso a tutti e due».

La richiesta di cinquecento franchi per un viaggio d'oltre un mese in paese straniero può sembrar modesta, sia pure nel secolo scorso. Ma colui che doveva diventare uno dei più celebri pittori del mondo, a quarantaquattro anni, se pure non era più in condizioni di accettare per sè, per sua moglie e per il bimbo, il pane che Renoir gli portava nel romitorio di Saint-Michel presso Bougival, si dibatteva in tali strettezze da confessare al Durand-Ruel proprio sul finir di quel dicembre: «Sono disperato della mia situazione. Ho fatto tutto ciò che m'era possibile per trovar denaro e non ricorrere a voi in un simile momento, ma non ci sono riuscito. Non posso tornare a casa mia senza un soldo». Si domanderà: — E allora, perchè viaggiava? — Basta rispondere che per il paesista ottocentesco la ricerca del «motivo» nuovo era un bisogno estetico insopprimibile: perchè ancora «credeva» nella natura, e nelle sensazioni ed impressioni che il «vero» riusciva a suscitargli.

A Villa Moreno

Comunque, prima del 22 gennaio Monet giungeva a Bordighera, alquanto seccato di trovar gli alberghi affollati d'inglesi e di tedeschi, e il 22 cominciava a lavorare, fiducioso di fare «delle cose interessanti, perchè tutto è bellissimo e il tempo magnifico». Progettava un soggiorno di tre settimane, con qualche sosta altrove: «Qui mi dedicherò alle palme ed agli aspetti un poco esotici. In altri luoghi dipingerò dell'acqua, della bella acqua azzurra»; e intanto domandava al solito Durand-Ruel se per caso non avesse qualche conoscenza a Marsiglia: «Qui c'è un certo signor Moreno di Marsiglia, che abita in una proprietà meravigliosa, il cui accesso è però impossibile senza una raccomandazione... una proprietà con le palme più belle di Bordighera, e dei motivi stupendi». La raccomandazione venne, perchè fra i quadri consegnati il 12 giugno 1884 al Durand-Ruel ve n'è uno col titolo *Giardino Moreno a Bordighera*, ed al prezzo più alto dei ventidue dipinti eseguiti in questo soggiorno italiano: milleduecento franchi. Converrebbe oggi, per dare il suo valore commerciale a quella tela, moltiplicare per mille? Adesso — mi dicono — la villa Moreno che tanto interessava Monet si chiama «Villa dei Palmizi».

Di giorno in giorno — lo si rileva dalle sue lettere — cresce l'entusiasmo del pittore per Bordighera: «Sono felice di trovare il paese ogni giorno più bello, e sgobbo dal mattino alla sera». «Mi domandate se sono contento di Bordighera. Sì, e sempre più ne sono affascinato, e lavoro molto». Quando piove s'immalinconisce, fa freddo, si meraviglia di dover accendere il caminetto... «Qui bisogna che ci sia il sole!». Le giornate di cattivo tempo le dedica ad esplorare i dintorni. Di quando in quando si abbandona a confidenze col suo mecenate: «Se ho fatto delle brutte cose, credo che ce ne siano anche delle buone. Faranno strillare forse un poco i nemici dell'azzurro e del rosa, perchè è appunto questo sfavillare, questa luce fantastica che mi accanisco a rendere, e coloro che non han visto questo paese o lo hanno visto male grideranno, ne sono certo, all'inverosimiglianza, quantunque io sia di molto *al di sotto del tono*: tutto è «gorge de pigeon et flamme de punch». È una meraviglia, di giorno in giorno la campagna è più bella, e sono affascinato da questo paese». Forse nessun altro pittore straniero sciolse un simile inno alla Riviera.

Le tre settimane eran passate da un pezzo, il 3 aprile Monet era ancora a Bordighera. Come in ogni artista, all'entusiasmo in lui succedevano i dubbi: «Voi forse sarete deluso, perchè, quantunque abbia enormemente lavorato, non sono contento... è solo adesso che comincio a capire...»; adesso, che stava per tornarsene a Giverny, facendo però breve tappa a Mentone. E mentre si accinge a partire gli càpita una curiosa disavventura: alla dogana italiana gli fermano i quadri. Ne informa il Durand-Ruel: «C'è una legge che vieta l'uscita di qualsiasi dipinto che non sia stato esaminato dall'Accademia (?) italiana, e poichè a Bordighera non c'è accademia, pretendevano far partire tutte le mie casse per Genova...». Ricorre a un sotterfugio, e riesce a far passare i dipinti. Avesse dovuto lasciarli a Bordighera, per qualche collezionista — dopo la grande mostra fatta da Monet con Rodin nell'89 — non sarebbe stato un cattivo affare. I prezzi variavano dal trecento al milleduecento franchi, ed il pittore si scusava col mercante: «Ve li conteggio un pochetto più cari, ma voi sapete quanta fatica tutto ciò m'è costato...».

Torniamo a Capo Sant'Ampeglio, guardiamo meglio l'agave, la palma, gli scogli, il mare; guardiamoli nelle apparenze che dànno gioia e commozione all'artista, di oggi e di ieri. Li capiremo, ne godremo al di là dei preconcetti.

Marziano Bernardi

I solenni funerali del senatore Pietro Fedele

Roma, 11 gennaio.

La morte del senatore Pietro Fedele, Ministro di Stato, ha destato il più profondo cordoglio.

La salma, composta nella camera ardente presso l'abitazione dell'estinto in via Linneo, è stata visitata da numerose personalità politiche e del mondo culturale. Alla famiglia sono pervenute infinite condoglianze, prime fra tutte quelle del Re Imperatore, presentate alla famiglia dal Ministro della Real Casa, Conte Acquarone, e quelle del Duce, espresse dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Russo.

I funerali, a spese dello Stato, si sono svolti stamane in forma solenne. Sono intervenuti il Ministro Bottai, in rappresentanza del Governo Fascista, i Ministri Grandi e Thaon di Revel, i Sottosegretari Russo, Jannelli e Del Giudice, il Capo di gabinetto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Bellussi, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, del Partito, dell'Università, del Poligrafico, e una folla imponente.

Sul carro funebre, seguito dalla vedova e dalla figlia, è stata deposta la corona del Re Imperatore. Tra le insegne erano: i gonfaloni dello «Studium Urbis» della Provincia di Littoria e del Comune di Minturno; e il gagliardetto del Fascio di Minturno.

L'assoluzione alla salma è stata data nella Chiesa di San Roberto Bellarmino, in piazza Ungheria. All'uscita dal tempio è stato fatto l'appello fascista, quindi il corteo si è sciolto. La salma, seguita dai congiunti dell'estinto, è stata fatta proseguire per la stazione di Termini da dove è partita per Minturno, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il viaggio di un violino celebre

Un probabile Stradivari acquistato da un nostro soldato in Russia e spedito in Patria

Melzo, 11 gennaio.

Un violino è qui stato inviato dal bersagliere Giuseppe Alcardi, che lo acquistò per cinquecento rubli da un antiquario russo al mercato di Stalino mentre si trovava colà col proprio reggimento. Lo strumento, secondo il giudizio di competenti che lo hanno esaminato, ha un indubbio valore di fabbricazione. Nell'interno del violino si scorge incollata sul fondo una breve striscia di carta recante stampata la scritta: «Antonius Stradivarius cremonensis faciebat anno 1713». Separate da una crocetta e chiuse in un cerchio seguono le lettere iniziali A. S. L'Alcardi, comprendendo il valore del violino, non lo cedette a nessuno e lo spedì a Melzo al fratello Erminio, abitante in via Piave 22.

ORECCHIO SINISTRO

Il senso della pubblicità

Un ambizioso negoziante di Taranto ha esposto, nella sua vetrina di calzolaio, un cartellone: *Vendo scarpe per cadaveri! Senza punti! Agli invidiosi: sei paia su misura. Ai nemici: un paio di residuo. Agli amici?????* Questi punti interrogativi, spiega il proprietario stesso, si riferiscono al proverbio *dagli amici mi guardi Iddio*. Intorno al cartello, si allineano le scarpe, basse, scollate, con una coccardina sul davanti, bianche per i fanciulli, nere per gli adulti: costano lire 30, il negoziante, con sorriso amabile, ed appena lontanamente allusivo, assicura che la durata è *sufficientissima*.

La vocazione

La bella ragazza entrò con leggerezza nel salotto, salutò con un piccolo cenno, si scusò di essere venuta all'appuntamento in anticipo: «Ma ero impaziente — disse con *semplicità* —, io amo tanto il mio lavoro, ho studiato per due anni, ho preso il diploma, mi affeziono tanto ai clienti, e, credetemi, ogni caso nuovo mi appassiona intensamente, adesso proprio non sapevo resistere alla curiosità, al bisogno di rendermi conto. Anche la notte, mi sogno del mio mestiere, mi vedo là, con gli strumenti in mano, con gli oggetti delle mie cure nel grembo, e me li guardo, e me li osservo, e me li curo». *La signora sorrise, compiaciuta di tanto zelo*: «Spero che almeno nei sogni, — sospirò —, li troviate bellissimi». *La ragazza scosse la testa, sempre con il suo luminoso sorriso*: «No, no, assolutamente, anzi bruttissimi, più brutti sono, e mal ridotti, e più mi ci metto con passione, io sono felice quando ho da curare tremente deformità». *Aprì a ventaglio le mani piccole e vigorose, e* «calli», *elencò in fretta*, «duroni, monticelli, geloni, piaghe... tutto il resto, altrimenti che pedicure sarei?».

Utilità del luogo comune

«Ah, ah, — *disse la signorina non tanto giovane, ma grassa, e in pelliccia di opossum* —, ah, ah, dovevo trovarmi con Mimmo, per andare poi insieme al briggettino dei Panzeri, ma invece ho avuto un cagnolino, un bellissimo cagnolino». *La signora non tanto vecchia, ed in pelliccia di agnellino la guardò commossa e contenta*: «Un cagnolino? Ma questo va benissimo, ne cercavo giusto uno, vedete un poco se fosse possibile cedermelo, posso anche nutrirlo bene, mi avanza la pasta, e poi, è sicuro, io non la mangio sicuro, e poi un cagnolino è di compagnia...». *La signorina la guardò con tenero disprezzo*: «Ma cara mia, di dove venite, ah, ah? Si dice «un cagnolino» per dire «un cagnolino», roba da pazzi, non conoscete ancora il valore di certe frasi, in che mondo vivete? Trovo che la conversazione sarebbe proprio troppo difficile, se non si disponesse, fortunatamente, di frasi così opportune».

Il giovane divo della radio

Il giovane divo è stato sorpreso dalla collaboratrice di una rivista femminile mentre, in alta montagna, sta ammirando le evoluzioni di deliziose figurette femminili: il giovane divo, dopo una lunga e fortunata *tournée* nei teatri italiani, si riposa, e accetta volentieri di spiegare che ama le donne semplici, volitive, eleganti, che è stanco di aver troppe innamorate e tifose, che ha dei grandi progetti per l'avvenire. «*Non avete altri messaggi per le mie lettrici?*». Il giovane divo scoppia nella sua strana, e fotografatissima risata a bocca aperta e sopracciglia sospese: «*Alle vostre lettrici, no, ma ai musicisti, ai poeti d'Italia, sì: questo sole scintillante, questo bel sole, mi fanno pensare ai camerati che combattono in Russia, ed io chiedo una canzone, che mi permetta di esaltarli attraverso la mia arte*».

Che bel pensierino.

Irene Brin

Fenomeni e novità celesti del mese di gennaio

Mercurio e *Venere* sono molto bassi sull'orizzonte e assai vicini al Sole: la loro osservazione è difficile. *Marte* nasce oltre due ore prima del Sole; è poco meno brillante di Antares, stella molto rossa dello Scorpione, di prima grandezza, da cui Marte si allontana sempre più verso Est. *Giove* brilla presso *delta* dei Gemelli ed è in opposizione l'11 gennaio. *Saturno* precede Giove e trovasi un po' a Nord di Aldebaran, la celebre stella rossa del Toro: si trova in eccezionali condizioni di osservazione anche con modesti strumenti, sia per quanto riguarda la sua superficie, sia per i suoi anelli caratteristici, che è possibile vedere distinti. *Urano* precede Saturno a poca distanza ed è appena visibile ad occhio nudo. *Nettuno*, presso *eta* della Vergine, culmina nelle prime ore del mattino, ed è invisibile ad occhio nudo.

Il *Sole* entra nel segno dell'Acquario il 20 gennaio, a 22^h. Il 15 sorge a 8^h5^m e tramonta a 17^h13^m; il 31 sorge a 7^h51^m e tramonta a 17^h34^m. Il crepuscolo civile dura soltanto circa 35^m.

La *Luna* è in primo quarto il 13 a 9^h, piena il 21 a 12^h, in ultimo quarto il 29 a 9^h. Sono previste le seguenti occultazioni: il 14, a $20^h36^m,2$ la immersione di mu Ceti; il 15, a $18^h49^m,8$ l'immersione di f Tauri; il 16 a $18^h30^m,4$ e a $19^h47^m,3$ l'immersione e l'emersione di *gamma* Tauri; il 17, a $0^h57^m,3$ e a $1^h28^m,9$ l'immersione e l'emersione di *teta primo* Tauri; per ricordare solo le stelle più brillanti.

Un oggetto molto interessante è la cometa Whipple-Fedtke, che si avvicinerà sempre più al Sole e alla Terra, fino a diventare, probabilmente, visibile ad occhio nudo; il 12 gennaio si troverà presso *alfa* della Lince, nella posizione data da 9^h14^m di ascensione retta e $+35°22'$ di declinazione; la variazione diurna di queste coordinate è di $+3^m,4$ e di $+47'$, rispettivamente.

La stella nuova scoperta nella costellazione della Poppa non è proficuamente osservabile a Torino. Si dà un elenco dei più belli ammassi stellari e nebulose osservabili in questo mese, con l'indicazione della loro posizione. nebulosa spirale di Andromeda (0^h40^m, $+40°59'$); ammasso delle Pleiadi (3^h44^m, $+23°57'$); «Crab Nebula» nel Toro (5^h31^m, $+22°02'$); nebulosa di Orione (5^h33^m, $-5°25'$); ammasso del Presepe (8^h37^m, $+20°10'$); nebulosa planetaria del Gufo, nell'Orsa maggiore (11^h12^m, $+55°18'$); ammasso globulare (13^h40^m, $+28°38'$) e nebulosa spirale (13^h28^m, $+47°27'$) nei Levrieri.

Uranio

Il Pontefice riceve il patriziato romano

Roma, 11 gennaio.

Il Pontefice ha stamane ricevuto in solenne udienza il patriziato e la nobiltà romana. Il principe Colonna, assistente al soglio, ha letto un indirizzo di omaggio e di augurio esaltando l'opera di carità svolta dal Pontefice nelle attuali contingenze ed ha ricordato che molti sono oggi assenti da questo annuale omaggio perchè compiono il loro dovere di cittadini e di soldati e in special modo di assistenza ai feriti.

Il Papa ha risposto ringraziando e compiacendosi di vedere davanti a sè così ben rappresentata tutta la sua Roma «tutta la sua cara Roma»; ha ricordato l'opera sempre fervida di fedele collaborazione alla Chiesa svolta dalla nobiltà nei secoli, ha soggiunto che se il popolo ammira oggi il patriziato nel suo atteggiamento esemplare è, però, implacabile nel fare giustizia dei suoi eventuali errori e difetti. Nel mondo si nota oggi un meraviglioso risveglio della fede, ma in compenso è diffusa anche una più larga incredulità.

Le cause determinanti furono nel passato la riforma protestante e la rivoluzione francese. Una grande missione incombe alla nobiltà per la restaurazione della vita cristiana. Essa deve inoltre stare sempre in vedetta per spiare le pene, le sofferenze, le angustie del popolo, alleviarle e consolarle. Ha concluso benedicendo i presenti, i lontani e le loro famiglie.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 12,30: Orchestra - 13,15: Musiche per orchestra - 13,50: Musica sinfonica - 14,10: «Fronte interno», parole di Anton Germano Rossi - 14,30-15: Orchestra d'archi - 17,15: Orchestra classica - 19,30: «Il vino e i fabbisogni dello Stato», conversazione - 19,40: Musica varia - 20,00: Selezione dell'operetta «Madama di Tebe», di Costantino Lombardo - 21,15: «La Diva», un atto di Raffaele Calzini - 21,45 (circa): Canzoni per tutti i gusti.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 17,15: Orchestra classica - 19,10: Musica varia - 20,30: «Don Pasquale» di Gaetano Donizetti.

— Sono due settimane che cammino diritto a... — Come va, scusate? — Esso: sono un contorsionista!

— Non insistete, Alfredo, sposandovi non saremmo felici: soffro il solletico.

IL PITTORE cerca lo stato d'animo per il suo prossimo quadro.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 12 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 10

Cuori e macchine italiani in guerra

Avventure di "cacciatori,, nei cieli del fronte orientale

Quando anche gli agili "Macchi,, portano bombe L'originale patto in virtù del quale una batteria sovietica cessò di tuonare contro gli alpini

FRONTE DEL DON, gennaio.

Càpita spesso, visitando qualche reparto, che il discorso cada su fatti d'armi o episodi di valore compiuti da altri reparti dell'Arma o di Armi differenti. Con i bersaglieri si può parlare degli alpini; con i fanti della cavalleria; e la constatazione che se ne trae è che una reciproca, profonda stima e un alto spirito di cameratismo tengono unite queste centinaia di migliaia di uomini che combattono lontano dalla Patria.

Ricognitori e cacciatori

Questo per le truppe che combattono in terra. Ma se voi parlate del contributo quotidiano che la nostra aviazione del fronte orientale porta alle operazioni della fanteria, o dei successi che essa ha ottenuto contro l'aviazione nemica, allora il coro delle approvazioni è unanime perchè molti fanti sono stati testimoni dello spirito aggressivo che anima i nostri soldati del cielo, del loro addestramento, dell'intrepido coraggio con il quale sanno affrontare il nemico anche in condizioni di netta inferiorità.

Quando le condizioni atmosferiche non siano assolutamente proibitive, non v'è giorno, forse non v'è ora che dalle trincee o dai rifugi scavati nella terra le fanterie non vedano i nostri aerei sorvolare le linee per andare alla ricerca del nemico.

I nostri ricognitori passano e ripassano ad alta quota, penetrano profondamente nel territorio nemico, svaniscono sulla steppa sconfinata, oltre i limiti segnati dall'orizzonte.

Sanno i soldati che questi ricognitori solitari vanno a riconoscere gli obiettivi di maggior traffico del nemico, i suoi depositi, i punti di adunata delle sue truppe, rilevano tutto fotograficamente per fornire ai comandi gli elementi necessari alla valutazione delle forze e dei materiali che il nemico accumula nelle retrovie, e quando questa prima missione è compiuta, lanciano sullo stesso obiettivo il carico delle bombe e degli spezzoni che si sono portati.

Sfrecciano nel cielo opaco, carico di quella neve che ha già abbondantemente coperto il suolo, gli agili Macchi delle squadriglie da caccia. Il campo da cui partono per le azioni è in prossimità delle linee. I soldati della terra li vedono sempre sopra le loro teste, quando girano a quote altissime in crociera protettiva o quando si lanciano a tuffo a velocità vertiginosa per mitragliare da bassa quota, in successivi passaggi, le linee o le postazioni nemiche di artiglieria sulle rive del fiume.

In quest'ultimo tempo i cacciatori hanno aggiunto un nuovo «numero», come essi lo chiamano, allo spettacolo che quasi quotidianamente offrono ai fanti su questo teatro della guerra. Sotto le ali sottili dei minuscoli aerei sono stati sistemati congegni portabombe, e i Macchi, trasformati in aerei da bombardamento veloce in picchiata, si avventano in azioni di annientamento sugli obiettivi nemici. Bombe di medio calibro riducono al silenzio le batterie, grappoli di spezzoni vengono seminati sulle trincee rosse e lungo le strade e i camminamenti, poi il Macchi, sgravato del suo peso, ritorna l'agile apparecchio da caccia che punta deciso verso l'alto per compiere la sua crociera protettiva nell'attesa che aerei nemici osino affacciarsi sulle nostre linee.

Un'atmosfera di calda simpatia s'è creata tra i fanti e gli aviatori, rinsaldata dalle continue visite che questi ultimi compiono alle nostre posizioni sulle rive del Don. Allorchè le condizioni del tempo non permettono di volare (le continue bufere di neve obbligano a lunghe soste nei baraccamenti) i piloti si sparpagliano lungo le linee ove ognuno di essi conta gran numero di amici.

All'interno di una baracca infossata nel terreno e ricoperta da uno spesso strato di neve, al calore delle stufe, intorno a una tavola sulla quale non manca mai una bottiglia di buon vino, si rinsaldano le vecchie amicizie, se ne fanno di nuove.

Un comandante di squadriglia, il capitano M., è diventato grande amico degli alpini. Tutte le volte che le esigenze del servizio lo permettono, egli va a trovare le sue «penne nere».

Il capitano M., cacciatore audacissimo, che ha al suo attivo una notevole quantità di apparecchi nemici abbattuti nei cieli di Spagna, dell'Africa Settentrionale, del Mediterraneo e di Russia, è anche egli un montanaro. Nato nel Trentino, è un appassionato della montagna, della quale vi parla con lo stesso entusiasmo col quale vi intrattiene sulle sue avventure di volo.

E', come egli ama definirsi, un «alpino mancato». Ma la passione del volo gli ha fatto preferire l'apparecchio ai ramponi da ghiaccio.

A casa sua, fra gli alpini

Bruno, di statura regolare, con due occhi vivaci, quando è in mezzo agli alpini si sente come a casa sua, fra la sua gente. Il piatto panorama della steppa è il meno adatto per ridestare il ricordo della montagna, ma ora che è abbondantemente coperto di neve ha risvegliato anche nel capitano M. la sua vecchia passione per gli sci. Questo terreno così liscio, senza ostacoli di case o di alberi, che si distende per centinaia di chilometri in una serie infinita di ondulazioni, deve attrarre irresistibilmente gli appassionati dello sci, specialmente nella zona ove sono gli alpini che di questo sport hanno fatto un mezzo rapido per le loro comunicazioni fra le retrovie e le linee; e li vedi rincorrersi lungo la piana sconfinata, sparire negli avvallamenti e ricomparire sempre più piccoli, perdersi lontani sulla linea dell'orizzonte.

Il capitano M. non poteva resistere ad un invito così allettante ma occorreva trovare un paio di sci, e qui non si è davvero in grado di acquistarne. Ma e l'amicizia con gli alpini? Era mai possibile che non si sarebbero mossi dinanzi alla sua richiesta, essi che lo accoglievano come uno dei loro, gioivano delle sue vittorie ed erano stati in trepidazione per lui quando avevano saputo di un suo incidente in atterraggio che fortunatamente si era risolto senza alcun danno alla sua persona?

Il cacciatore non ebbe il minimo dubbio sulle buone predisposizioni dei suoi amici, e in una sua visita esternò senza tanti preamboli il suo desiderio. La risposta che ottenne conteneva la certezza sull'esaudimento della sua richiesta, con un patto però che fu molto allettante per il nostro pilota.

Siccome il «do ut des» è una legge che, se ha pratica attuazione nella vita civile, trova anche in quella militare fedeli applicatori, gli alpini promisero gli sci purchè il capitano si impegnasse a togliere loro di mezzo quella scocciantissima batteria rossa che con tiri intervallati disturbava troppo le loro linee.

Il patto veniva concluso con una forte stretta di mano e con un bicchiere di vino buono. Gli alpini, nel formulare la richiesta, sapevano certamente che per il capitano M. un'azione di quel genere era come un invito a festa; lui che è così entusiasta del nuovo impiego dei «Macchi» per i bombardamenti in picchiata; ed è forse questa la ragione per la quale essi chiesero un prezzo che potrebbe sembrare un poco elevato per un paio di sci.

Appena le condizioni del tempo lo permisero, il capitano M. si levò in volo con la sua squadriglia e si diresse, carico delle sue bombe, verso le posizioni presidiate dagli alpini. Giunto che vi fu sopra, ad una quota intorno ai duemila metri, cominciò a descrivere strette spirali, poi si gettò in una bella picchiatona quasi a sfiorare le penne degli alpini perchè questi lo riconoscessero bene; si alzò di nuovo in quota verso il corso del Don, e poi, giù a capofitto, sulla batteria nemica. Gli apparecchi della squadriglia si aprirono a ventaglio, ciascuno scegliendo il suo pezzo da colpire, si abbassarono fino a qualche centinaio di metri dal suolo, e fecero il lancio delle bombe.

Alte nuvole di fumo e polvere seguite da scoppi fragorosi furono viste e uditi dalle posizioni degli alpini, mentre gli aerei, dopo la richiamata, si abbassavano ancora sulla batteria per mitragliarla.

Il capitano aveva mantenuto il patto.

Quando il giorno dopo si recò di nuovo a visitare gli amici, il comandante del battaglione gli fece trovare un magnifico paio di sci.

Ma una bella sorpresa attendeva il pilota, perchè altri alpini, testimoni della sua bella impresa, non vollero essere da meno dei compagni e avevano preparato un bel paio di scarpe perchè l'equipaggiamento sportivo fosse completo.

Piero Busatti

Un pezzo anticarro nemico immobilizzato dalle nostre truppe sul fronte tunisino (R. G. Luce)

Vive preoccupazioni per le condizioni dell'ex-Sultano del Marocco

Lisbona, 11 gennaio.

Secondo notizie pervenute dal Marocco le condizioni di salute dell'ex-sultano Abd El Aziz, il quale era già sofferente di malattia cronica, destano nuove preoccupazioni, avendo egli subito di recente un certo aggravamento.

Si ricorderà che l'ex-sultano è sempre considerato dai marocchini come l'ultimo loro sovrano indipendente che preferì abdicare anzichè accettare il protettorato, rifiutando di piegarsi alle manovre francesi. Egli si astiene dal partecipare alla vita politica ma non ha mancato anche recentemente di manifestare in parecchie occasioni le sue simpatie per l'Asse.

L'ex-sultano ha sempre goduto del più alto prestigio presso le popolazioni marocchine, che seguono con affettuoso devoto interessamento le sue condizioni di salute.

Un attentato contro H. Béraud

Lo scrittore illeso, l'auto distrutta

Vichy, 11 gennaio.

Un attentato è stato compiuto a Lione contro il noto scrittore francese Henri Béraud che, per anni, nel settimanale *Gringoire* combattè le sinistre influenze della Gran Bretagna in Francia. Il Béraud si trovava in un ristorante di Rue de Crequi quando uno sconosciuto depose una bomba ad orologeria nell'automobile dello scrittore, ferma davanti all'esercizio. L'ordigno è tuttavia esploso prima che il Béraud lasciasse il locale. L'automobile è rimasta completamente distrutta, ma non si sono avute vittime.

Ancora recentemente, Henri Béraud aveva denunciato l'attività svolta per conto dell'*Intelligence Service* dal noto scrittore inglese Somerset Maugham.

Il figlio minore di Lord Halifax

amputato di ambedue le gambe

Berna, 11 gennaio.

(S.). Il figlio minore dell'ambasciatore britannico a Washington, lord Halifax, il tenente Richard Frederick Wood, è rimasto gravemente ferito in un attacco aereo sulla Libia. E' stato necessario amputargli ambedue le gambe.

Il figlio maggiore di Halifax, Peter Wood, morì nell'ottobre del 1942 in Egitto.

La carestia in India

Tutte le feste mussulmane proibite per timore di disordini — Una riunione del consiglio esecutivo del Viceré per l'esame della situazione alimentare

Bangkok, 11 gennaio.

Da qualche giorno, tutti i cortei che si svolgono a Bombay per le feste mussulmane del Muharren sono stati proibiti. Eguale divieto è stato fatto dalla polizia inglese nella provincia di Madras per timore che i cortei possano fomentare manifestazioni antibritanniche. Questa è una nuova prova — si osserva in questi circoli — che la situazione dell'India, malgrado le affermazioni dei giornali inglesi, continua ad essere gravissima.

Si ha notizia infatti di nuovi disordini nel Bengala e in altre regioni dove sono avvenuti conflitti fra la polizia e la popolazione indigena. Numerosi arresti sarebbero stati eseguiti a Calcutta dove è stata scoperta una vasta associazione nazionalista che faceva capo al comitato della Lega tra i patrioti del Bengala. Tra gli arrestati vi sono dodici donne, due delle quali sono le mamme di giovani patrioti recentemente fucilati dagli inglesi.

Un messaggio da Nuova Delhi all'agenzia ufficiale di Londra annuncia che la situazione alimentare dell'India verrà passata in rassegna dal consiglio esecutivo che si riunisce oggi sotto la presidenza del Viceré. Il consiglio deciderà se il sistema attuale del controllo dei prezzi deve essere modificato o al contrario esteso a tutti i generi alimentari. Il Governatore di Bombay sottoporrà al Consiglio un rapporto in cui espone le gravi difficoltà dovute alla mancanza di viveri e insisterà sull'urgenza di nuovi immediati soccorsi. Il Punjab dovrebbe fornire considerevoli quantità di grano all'armata indiana del Medio Oriente, per cui la mancanza di grano si farà fortemente sentire e i proprietari fondiari più influenti del Punjab non acconsentono alla vendita.

Il giornale *Statesman* di Delhi sottolinea gli aspetti del problema alimentare: 1) ogni governo regionale lo considera dal proprio punto di vista e si sforza di conservare i depositi invece di cooperare all'approvvigionamento alimentare di tutto il paese. 2) l'opinione che prevale a Londra che l'India può bastare a se stessa nel campo alimentare deve scomparire. Se il Segretario di Stato — prosegue il giornale — potesse essere convinto della gravità della situazione, si dovrebbe rendere disponibile del naviglio per il trasporto di grano australiano. Purtroppo non si dispone di tonnellaggio bastante, altrimenti il grano australiano potrebbe arrivare in tempo per prevenire la carestia.

Manifestazioni popolari a Nanchino per l'entrata in guerra

Nanchino, 11 gennaio.

Una grande manifestazione popolare è stata organizzata per celebrare l'entrata in guerra della Cina nazionale a fianco delle potenze del Tripartito. Personalità del governo di Nanchino, tra le quali il ministro della propaganda Lin Po Seeng, hanno parlato al popolo per sottolineare l'importanza e il significato dell'avvenimento. Lin Po Seeng ha messo in rilievo specialmente la collaborazione data dalla Cina nazionale al Giappone, sin dall'inizio della guerra in Asia orientale, aggiungendo che era impossibile nelle attuali circostanze che la Cina si tenesse in disparte dal conflitto nel quale sono in gioco il proprio avvenire e la propria esistenza.

Dopo aver sottolineato che la restituzione delle concessioni internazionali e la rinuncia ai diritti di extraterritorialità in Cina, da parte del Giappone, hanno causato grande soddisfazione al governo nazionale di Nanchino ed all'intero paese, il Ministro ha concluso affermando che il dovere dell'ora è di liberare la Cina dal comunismo e dalle ultime residue influenze delle nazioni anglosassoni.

In occasione dell'entrata in guerra della Cina nazionale a fianco delle potenze del Tripartito, il Ministro degli esteri del governo di Nanchino ha offerto un ricevimento al quale hanno partecipato i rappresentanti diplomatici del Giappone, dell'Italia, della Germania, del Manciuquò e delle altre nazioni aderenti al Tripartito.

In una radio conversazione, il Ministro degli esteri del governo nazionale cinese, Ciumin Yi, ha dichiarato che il governo nazionale cinese, in seguito alla sua dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna abrogherà le clausole ancora in vigore di tutti i trattati internazionali relativi a queste due nazioni. Ciò non toglie che il governo nazionale cinese rispetterà le norme di diritto internazionale relative alla condotta della guerra, e la convenzione dell'Aja. Successivamente, hanno parlato alla radio, illustrando la importanza della decisione della Cina nazionale, gli ambasciatori del Giappone, d'Italia, di Germania e del Manciuquò presso il governo nazionale di Nanchino.

L'ambasciatore di Germania Stahmer, testè nominato rappresentante il Reich a Tokio, è giunto a Nanchino proveniente da Sciangai. Stahmer, prima di proseguire per Tokio, si recherà in visita ufficiale presso Uang Cin Uei e altre personalità del governo nazionale cinese.

Il comitato esecutivo del Partito centrale si riunirà in sessione plenaria il 15 corrente per deliberare in merito agli storici avvenimenti di questi ultimi giorni e per rivedere la struttura del Kuomintang nazionale in relazione alla guerra testè dichiarata agli anglo-americani. Il Partito ha lanciato appelli ai propri aderenti in nome del presidente del Kuomintang che è lo stesso capo del governo nazionale Uang Cin Uei, mettendo in rilievo l'importanza della prossima riunione in questo momento decisivo per il paese.

La morte di Augustin P. Justo ex-Presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 11 gennaio.

E' morto l'ex presidente della repubblica argentina generale Augustin P. Justo.

Il generale Justo era nato il 26 febbraio 1876 a Conception nella provincia di Entre Rios. Frequentò l'Istituto Militare da cui uscì nel 1892 col grado di alfiere, prestando poi servizio in reggimenti di artiglieria da montagna e in seguito allo Stato Maggiore. Promosso tenente seguì gli studi alla facoltà di scienze esatte dell'Università di Buenos Aires e a 26 anni conseguiva la laurea in ingegneria ed era promosso capitano. Nominato professore di matematica, telemetria e telegrafia ottica nel collegio militare nazionale, nel 1912 fu promosso colonnello e nominato direttore del collegio, carica che con l'interruzione di un anno tenne fino al 1921. Nel 1921 fu chiamato dal presidente De Alvear alla carica di ministro della guerra. Nel 1923 fu nominato generale di brigata e quattro anni dopo generale di divisione. Il 17 febbraio 1932 venne eletto presidente della repubblica, carica che tenne fino al 1938. Il mese scorso era stato ufficialmente proclamato candidato alla presidenza della repubblica per il periodo 1944-50.

Pearl Buck critica la politica del suo paese in Cina

Buenos Aires, 11 gennaio.

La nota scrittrice di numerosi libri sulla Cina, Pearl Buck, accusa oggi gli americani di «mandare alla Cina fiori in forma di assistenza» invece di proporre una «vera alleanza».

Scrivendo nella rivista *New York Times*, la Buck continua: «Tanto più presto gli americani cesseranno dal voler fare la parte di papà Natale, tanto meglio sarà per tutti».

Riferendosi all'India, la scrittrice ha detto: «Il popolo indiano è infinitamente più povero del popolo cinese e l'ottanta per cento degli indiani sono in persistente stato di denutrizione. Dubito tuttavia che si riesca in America a effettuare una qualsiasi opera assistenziale in favore dell'India anche avendo il permesso dell'Inghilterra».

Scossa di terremoto a Istanbul

Istanbul, 11 gennaio.

La scorsa notte è stata avvertita a Istanbul una scossa di terremoto durata venti secondi. Non si deplorano nè vittime nè gravi danni.

Il cinquantesimo compleanno di Ermanno Göring e di Rosemberg

Berlino, 11 gennaio.

Nella giornata del 12 gennaio festeggiano il loro cinquantesimo compleanno, il Maresciallo del Reich, Hermann Goering, e il Ministro dei territori dell'Est, Alfredo Rosemberg.

E' un fatto indubbiamente insolito che due statisti compiano gli anni alla stessa data: questo doppio compleanno rivolge pertanto automaticamente l'attenzione non soltanto del popolo tedesco ma di tutta l'opinione pubblica internazionale su queste due personalità che sono tra le più importanti figure della nuova Germania.

Dopo il Führer, il Reichsmaresciallo Goering è la personalità politica e militare più popolare del Terzo Reich. Gli innumerevoli aneddoti che corrono tra il popolo sul suo conto costituiscono una significativa dimostrazione di questa popolarità: l'opinione pubblica dell'intera Germania guarda infatti a Goering con un caldo sentimento di simpatia, ravvisando in quest'uomo straordinario, che già durante la guerra mondiale ha saputo scrivere delle indimenticabili pagine di eroismo, il prototipo del combattente tedesco. Da oltre un ventennio Goering è sempre stato a lato di Adolfo Hitler e per questa sua fedeltà è sempre stato considerato dal Führer come uno dei più autorizzati portavoce del movimento nazionalsocialista.

Il Führer stesso ha definito in più di un'occasione Hermann Goering come il suo più fedele paladino, mentre le grandi masse popolari, e soprattutto le masse lavoratrici vedono in lui uno dei più caldi difensori dei loro interessi.

Questa popolarità è derivata al Maresciallo Goering anche dal suo straordinario eclettismo. L'opinione pubblica ravvisa indubbiamente in lui il creatore della moderna Luftwaffe che costituisce agli occhi dello stesso nemico, l'arma più potente della Germania. Ma altri meriti insigni il Reichsmaresciallo Goering si è acquistati nella realizzazione dei piani quadriennali, nonchè nella mobilitazione totalitaria del popolo tedesco ai fini della guerra.

Un'altra attività considerevole il Maresciallo Goering svolge da tempo come capo del servizio delle foreste e della caccia del Reich.

In quanto ad Alfredo Rosemberg, tutti i tedeschi sono d'accordo nel riconoscere anzitutto in lui il primo e più importante pensatore del Nazionalsocialismo. Originario dei Paesi Baltici, Alfredo Rosemberg si è visto assegnare un anno fa dal Führer l'alto incarico di presiedere alla riorganizzazione politica e economica dei Paesi occupati nell'Est. A questa attività il Ministro Rosemberg dedica ora le sue migliori energie.

Il Reichsmaresciallo Ermanno Göring.

LA DISCIPLINA DEI CONSUMI

La vendita della pasticceria cesserà col 15 gennaio prossimo

La perequazione dei prezzi per i polli e i conigli Norme per la valutazione degli ovini da macello

Roma, 11 gennaio.

Si ritiene opportuno ricordare che con il recente Decreto Ministeriale del 6 dicembre u. s. è stato stabilito l'assoluto divieto di produzione, a partire dal 15 stesso mese, di qualsiasi tipo di pasticceria comunque confezionata.

Con tale provvedimento infatti è stato disposto che a far tempo dalla data predetta, i prodotti dolciari di cui sono consentite la fabbricazione e la vendita, sono esclusivamente: caramelle tipo, confetti alla mandorla, cioccolato autarchico, miscela alimentare in polvere e gelati di frutta e di surrogati di frutta.

Con lo stesso provvedimento è stato anche fissato al 15 gennaio 1943 il termine ultimo per la vendita delle rimanenze di prodotti dolciari diversi da quelli consentiti sopraprecisati, fabbricati anteriormente al 15 dicembre 1942.

Al riguardo si richiama l'attenzione di tutti coloro che detengono a scopo di vendita rimanenze dei prodotti in questione, sull'assoluta improrogabilità del termine suindicato e quindi sull'opportunità che nei giorni che restano per arrivare alla data in parola, sia provveduto al totale smercio di dette rimanenze.

Si precisa fin da ora che non sarà in alcun caso e per nessun motivo tollerata, dopo il 15 gennaio corrente, la vendita di eventuali residui non esitati anteriormente a tale data. Lo stesso dicasi per quanto concerne il torrone e il panforte, le cui date ultime di fabbricazione e di vendita sono state fissate rispettivamente al 31 dicembre 1942 e al 31 gennaio 1943.

Nel corso della sua ultima sessione, tra i vari importanti argomenti trattati dal Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi, si è occupato del coordinamento dell'azione degli organi provinciali competenti in tema di applicazione dei prezzi nazionali dei vari generi alimentari, al fine di assicurare l'uniforme osservanza dei prezzi stessi in tutte le località.

La questione riveste un notevole valore e si ricollega all'opera che il Ministero dell'agricoltura va efficacemente svolgendo in materia di perequazione dei prezzi locali all'ingrosso e al minuto per quei prodotti per i quali il Ministero stesso, fissato il prezzo alla produzione, si limita a indicare lo schema formativo del prezzo per le successive fasi di scambio e ancora, per tutti i prodotti per i quali viene affidata interamente alla periferia la definizione dei prezzi, per tutti i passaggi commerciali.

Il problema investe specialmente i prodotti ortofrutticoli e il bestiame di bassa corte, quale il pollame e i conigli. Come è stato più volte chiarito, la perequazione per i prezzi provinciali e per i prezzi comunali nell'ambito della provincia costituisce per i prodotti non razionati un presupposto della normalità dell'approvvigionamento dei mercati. Per tali prodotti il prezzo diviene automatico regolatore della distribuzione; di qui la necessità di formare una serie di prezzi armonicamente equilibrati che assicurino un equo approvvigionamento della merce evitando che alcuni centri si trovino ad esserne largamente provvisti a danno di altri che otterrebbero quantitativi nulli o assolutamente insufficienti.

Per raggiungere questo intento che, come si è visto, ha due aspetti egualmente importanti: la vigilanza sui prezzi e il regolare andamento dei servizi di approvvigionamento dei centri urbani, si sono suddivise le province in sette zone economiche comprendenti uno o più compartimenti, rappresentanti alla loro volta altrettante regioni economiche. Notevoli sono stati i risultati che si sono ottenuti nel campo dei prodotti ortofrutticoli. Ora, in attuazione delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale, questa azione sarà intensificata anche nel settore del pollame e dei conigli e in quelle altre eventuali branche nelle quali si ravvisa necessaria un'opera di coordinamento.

E' evidente che perchè il prezzo possa effettivamente assumere la funzione di normalizzatore della distribuzione, deve rispecchiare nei suoi differenziamenti da luogo a luogo unicamente il diverso onere congiunto all'approvvigionamento e alla distribuzione locali, addizionati al più di quel leggero arrotondamento che può apparire indispensabile per assicurare una maggiore lubrificazione alla corrente commerciale verso quei grossi centri che, avendo di norma minori possibilità di attingere alle risorse locali, debbono essere riforniti da centri di produzione lontani.

In relazione alle decisioni prese si punterà, pertanto, ancora più efficacemente, anche mediante frequenti ispezioni, al conseguimento di tale obbiettivo per ottenere una armonica intesa in fase dei prezzi tra i vari centri e per impedire che la determinazione di un prezzo più alto su un dato mercato faccia affluire di preferenza il prodotto verso di esso a scapito del normale approvvigionamento delle altre città. Affinchè, infine, l'azione da svolgere in questo campo acquisti una efficacia pratica, si coordinerà ancora più strettamente l'attività di controllo e di vigilanza spettante agli organi e alle autorità competenti.

Il Comitato centrale degli esperti ha diramato le norme per la valutazione del bestiame ovino e caprino da macello, la cui consegna deve essere fatta per gli animali vivi ai raduni e per gli animali macellati ai centri di ritiro organizzati dagli Uffici provinciali dell'Ente economico della zootecnia.

E' stabilito che la valutazione del bestiame ovino e caprino è affidata ad apposite commissioni, le quali devono esaminare accuratamente le condizioni di apprestamento degli animali, accertando in modo particolare, che la macellazione sia stata effettuata a regola d'arte, che gli animali siano completamente raffreddati, che non siano stati introdotti nelle cavità materie estranee e non siano stati asportati il retto, la vescica e la cistifellea.

Tutti gli ovini ed i caprini vivi, poi, devono essere contrassegnati a mezzo di un'apposita pinza a foro circolare fornita dal Comitato Centrale degli esperti per l'identificazione della qualità.

Le provvidenze per gli operai illustrate dal cons. naz. Landi

Roma, 11 gennaio.

Il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori della industria, cons. naz. Landi, ha tenuto rapporto ai segretari e agli organizzatori delle Federazioni nazionali di categoria e ai dirigenti dei servizi confederali.

Dopo il saluto al Duce, il presidente confederale ha riferito sullo svolgimento delle assemblee che si sono riunite nelle scorse settimane presso le Unioni di tutte le provincie.

Il presidente confederale ha illustrato poi ampiamente i caratteri pratici e il valore di orientamento dei provvedimenti annunciati sabato pomeriggio per potenziare la protezione delle aziende industriali e la tutela delle maestranze — con un particolare trattamento per i lavoratori che hanno famigliari a carico — nel vasto quadro di una organica difesa bellica e economica contro gli attacchi del nemico.

Nel loro armonico complesso le nuove provvidenze confermano la tendenza a creare nell'àmbito degli stabilimenti industriali una nuova organizzazione di servizi — dagli alloggi alle mense, agli spacci, alle assistenze, ai rifugi, alle botteghe di riparazione degli indumenti, ecc. —, che sia in grado di far fronte alle varie necessità non solo professionali, ma anche funzionali e umane della vita dei lavoratori in modo che ogni operaio e ogni impiegato che abbia allontanato la famiglia dalla zona sottoposta alle incursioni del nemico, possa trovare tuttavia nel seno stesso dell'azienda tutto un complesso di provvidenze d'uso immediato, le quali valgano a sostituire, per quanto possibile, le comodità della casa e l'ambiente famigliare. Si otterrà con tale organizzazione un vantaggio pratico notevolissimo contribuendo a assicurare al lavoratore, senza alcun disagio di trasporti e di ricerca, i mezzi indispensabili di vita, insieme con una maggiore serenità di lavoro derivante dal fatto di sapere la famiglia lontana dalle località sottoposte agli attacchi del nemico.

Anche sotto il profilo della nuova attrezzatura lo stabilimento industriale con tutti i suoi lavoratori saldamente organizzati, assume un carattere sempre più definito di centro di resistenza contro il nemico, di vera trincea del nostro fronte unico.

Gli assegni familiari

Precisazione per la corresponsione ai lavoratori richiamati alle armi

Roma, 11 gennaio.

In materia di corresponsione di assegni famigliari, si comunicano da fonte autorizzata le seguenti precisazioni: 1) i militari comandati a lavorare presso imprese o enti facenti capo o meno alla Cassa unica per assegni famigliari, per i quali permane la disciplina militare, il mantenimento del soldo, il concorso alle spese del rancio, ecc., hanno diritto agli assegni famigliari dei richiamati; 2) i militari temporaneamente esonerati e adibiti d'ordine a lavori presso imprese facenti capo alla Cassa unica per gli assegni famigliari, hanno diritto al trattamento come operai. Tuttavia il rapporto di dipendenza che venisse costituito durante tale periodo (come pure durante periodo di licenza) non è valido agli effetti della maturazione del diritto agli assegni famigliari come richiamati, dovendosi fare riferimento alla situazione in atto al momento del richiamo. Una posizione utile per tali effetti potrebbe costituirsi solo per lavoro eseguito a congedo permanente o temporaneo o a licenza straordinaria equiparata a congedo.

I Buoni del Tesoro

Il 15 corr. saranno estratti i premi per i Buoni scadenti il 15 settembre 1950

Roma, 11 gennaio.

Il Ministro delle finanze comunica che il giorno 15 corrente alle ore nove avranno inizio presso la Direzione generale del Debito Pubblico le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione assegnati ai buoni del tesoro novennali delle 21 serie (dalla ventesima alla quarantesima) scadenti il 15 settembre 1950.

Ragazzo dodicenne annegato in un pozzo

Alessandria, 11 gennaio.

Il ragazzo Giuseppe Posso, di 12 anni, residente in territorio di Castelletto Merli, un semi-deficiente, avvicinatosi al pozzo di casa, vi è precipitato dentro ed è affogato.

Falsifica i propri documenti per avere una seconda moglie

Portomaggiore, 11 gennaio.

Uno sconosciuto, dal portamento spavaldo, ha messo in sospetto il Maresciallo dei RR. CC. il quale lo fermava per avere spiegazioni. Lo sconosciuto si qualificava per Mario Besti, da Ferrara, fidanzato con una signorina del luogo: Bermide Andreotti. Non contento di ciò, il Maresciallo si recava in Parrocchia a scartabellare le pubblicazioni di matrimonio. E qui è venuta fuori la faccenda grossa. Infatti il funzionario notò sul certificato di nascita del Besti una raschiatura ed una qualifica di vedovo, inoltre un certificato di decesso di tale Irma Bellotti. Intensificate le indagini, si veniva a scoprire che il certificato di morte non era della moglie del Besti, che è ancor viva e dalla quale vive separato non legalmente, ma di tale Ferruccio Donati. Il certificato di nascita, corretto e raschiato, era di un vedovo suo omonimo. Il Besti è stato arrestato e denunciato per alterazione di documenti e tentata bigamia. Così, invece di salire all'altare, salirà le scale del Palazzo di Giustizia in mezzo ai carabinieri.

La condanna di un giudeo per maltrattamento delle figlie

Padova, 11 gennaio.

Il nostro tribunale ha giudicato oggi Girolamo Edoardo Forti di Anselmo, di 43 anni, di religione ebraica, che doveva rispondere di maltrattamenti continuati in danno delle figlie Mariella, Giorgina e Renata nonchè di lesioni in persona di quest'ultima guarite in venti giorni. Il Forti ha negato sia l'una che l'altra delle due accuse, asserendo di aver fatto sempre il proprio dovere di padre, e che se talvolta ebbe a trascendere contro le figlie lo fu soltanto per richiamarle all'ordine dato il loro contegno poco corretto e anche ribelle. Ma in tale sua difesa è stato completamente smentito da tutte le risultanze del dibattimento. Pertanto il tribunale, affermata la colpevolezza del Forti per maltrattamenti continuati, assorbito in tale reato anche quello di lesioni, e in concorso di recidiva (conta al suo attivo ben 18 condanne per truffa, appropriazione indebita e bancarotta), lo ha condannato ad anni uno e mesi due di reclusione.

Perde un portafogli e ne ritrova due

Abbazia, 11 gennaio.

Uscito da una trattoria del centro in compagnia di un amico, l'operaio Antonio Midusich, di anni 35, sentiva qualcosa cadere a terra. Tastatosi si avvide che si trattava del suo portafogli scivolatogli dalla tasca interna della giubba. Siccome tanto lui quanto l'amico non avevano di che diradare le fitte tenebre, nemmeno un fiammifero, il Midusich, cercò a tentoni. Presto il portafogli gli cadde sotto le mani. Ma s'accorse subito che il portafogli non era suo, poichè aveva ornamenti di metallo che non gli erano famigliari. Cercando ancora per terra, trovò finalmente anche il suo. Recatosi con l'amico in un vicino caffè a far l'inventario del portafogli, il Midusich, con una cinquantina di lire trovò alcune tessere di riconoscimento appartenenti ad un suo amico e compagno di lavoro, Rodolfo Ambrosich, al quale venne restituito il tutto il giorno seguente.

Ubriaco che annega in una vasca d'acqua

Cuneo, 11 gennaio.

L'altra notte il settantaduenne Barale Stefano, residente a Gaiola, stava rincasando dopo abbondanti libazioni, quando cadeva in un serbatoio d'acqua che lo stato di ubriachezza gli aveva impedito di scorgere. Il mattino seguente il disgraziato veniva trovato cadavere per assideramento.

CRONACA

Ad un colpo di fortuna al gioco corrisponde la sfortuna di essere arrestato

Abbiamo accennato il 8 corrente al furto di un furgoncino del valore di 3500 lire al corriere Dante Bocchiarini, durante un allarme aereo diurno. Il Bocchiarini — come è noto — si trovava al Valline, quando al suono delle sirene si rifugiava in un portone poco distante. Passava in quel mentre il pregiudicato Giuseppe Meta di Chiaffredo che s'impossessava del veicolo e vendeva poscia le due ruote migliori per sole 65 lire al meccanico Angelo Cavallo di Giovanni, che veniva a sua volta imputato di ricettazione per averle rivendute per 340 lire. Ora il Meta, che fino a ieri l'altro era riuscito a sfuggire agli agenti, è stato arrestato. Egli non immaginava certo, trovandosi insieme ad alcuni amici intento a disputare una partita al bigliardo, che il maresciallo Spanu gli fosse alle calcagna. Immediatamente dopo di avere fatto carambola, si sentiva una mano amica sulla spalla ed un ordine perentorio del maresciallo che lo invitava al Commissariato di P. S. di S. Salvario. Ora egli è in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La truffa al lotto

Continua alla Corte d'Assise il processo contro gli autori della truffa al Lotto. In questi giorni hanno parlato gli avvocati Bardassono, Frava, Mutti, Del Piume, Mathis, Calimberti, Algostino, Bertone, Farinelli, Caraglià e Musso. I difensori hanno sostenuto la tesi della applicabilità dell'amnistia e per i non ideatori del sistema truffaldino, per coloro cioè che, avuti per combinazione i numeri... addomesticati, fecero una sola riscossa, è stata chiesta l'assolutoria per inesistenza di reato.

La sentenza si prevede, dato che parecchi avvocati debbono ancora parlare, per sabato o lunedì prossimi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA